C'era una volta una giovane civetta che aveva edificato il proprio nido dentro la crepa delle mura di un castello abbandonato e lì viveva da sola, anche se aveva molti amici fra i quali prediligeva un vecchio e saggio gufo. Una bella notte d'estate, proprio per dilungarsi a parlare con il caro amico gufo, la civetta fece ritorno al nido che albeggiava.
Stava atterrando quando un forte raggio di sole la abbagliò e, lei, sbagliò quella semplice ma pur delicata manovra andando a sbattere contro uno spigolo del muro.
Per il forte dolore vide passare in rassegna tutte le stelle del firmamento, dopo di che, si accorse che le si era rotta una zampa.
- Ai che dolore!... Ed ora che cosa farò?
Mormorò fra sé e sé. Poi, si adagiò sul nido e, dato che era molto stanca, si addormentò.
Dormì per tutto il giorno e, subito dopo che il sole era sparito all'orizzonte, la civetta decise di recarsi a far visita al suo amico gufo per raccontargli quanto le era accaduto.
Ascoltata la sua triste vicenda e, osservata attentamente quella zampa malridotta, il gufo sembrò molto preoccupato tanto che le consigliò di recarsi nel bosco alla ricerca di un folletto, in quanto espertissimi nel curare ali e zampe fratturate. Le disse inoltre che nel corso degli anni aveva sentito moltissime storie di uccelli zoppi che, dopo essersi posati sul terreno, non erano più riusciti a risollevarsi perché privi dello slancio necessario per spiccare il volo. Poi, concluse il gufo, ogni uccello che rimanesse ferito ad una zampa e volesse continuare a volare, è destinato a posarsi sempre sulle alture come i tetti delle case, le cime degli alberi oppure dalla sommità di un profondo burrone.
Il giorno dopo, come le era stato consigliato, la civetta lasciò il nido di buon'ora. Sorvolò il bosco alla ricerca di un folletto e ne vide uno che era intento a cogliere bacche fra i cespugli, ma prima di avvicinarlo, pensò:
- E se si rifiutasse di curarmi... come farei a rialzarmi in volo?
Decise così di non fidarsi ed andò a posarsi su un albero lì vicino. Poi, dopo aver richiamato la sua attenzione con alcuni pigolii e qualche battito d'ali, la civetta gli gridò:
- buon giorno folletto... avrei bisogno del tuo aiuto!
- Ma come!... disse lui **…Dici di aver bisogno di me e sei andata a posarti laggiù?**
- Ho dovuto perché ho una zampa rotta... e se tu non vorrai curarmi, da qui almeno potrò riprendere il volo!
Dopo aver pensato un istante, il folletto le disse:
- Comunque, è bene che tu sappia che anche dopo le mie cure sarà improbabile che tu possa riprendere il volo da terra... per cui aspettami lì sull'albero!... Dammi il tempo per procurarmi tutto il necessario e ti raggiungo!
Detto fatto, il folletto si mise alla ricerca di alcuni tipi di foglie e di una particolare resina, dopo di che, salì sull'albero e le fasciò la zampa facendole una specie d'ingessatura.
- Grazie!... Sembra tornata come nuova!
Disse la civetta, mentre il folletto le consigliò di essere molto prudente per alcuni giorni in quanto la fasciatura era ancora fresca. Poi, le disse di tornare dopo un mese per farsi togliere definitivamente il tutto.
Dopo aver ringraziato la civetta volò via pervasa da un'incontenibile gioia, ma anche da tanta fame, visto che erano trascorsi alcuni giorni dall'ultima volta che aveva mangiato.
Mentre volava a bassa quota per individuare qualche piccola preda, pensò:
- mi piacerebbe un bel tenero topolino... ma vediamo che cosa ci offre la sorte!
Non fece in tempo di esprimere quel desiderio che vide un bel topolino fra le radici di un albero. Dato che il sole era alto in cielo e lei ben sapeva di essere un predatore notturno, la civetta decise di usare molta cautela per non ripetere lo stesso errore del giorno prima. Andò a posarsi fra le fronde di un albero dal quale riusciva ad osservare agevolmente la sua preda senza essere vista, mentre il topolino, nonostante non si fosse accorto di nulla, sembrava comunque molto cauto e guardingo.
- Esci da quelle radici!

Disse fra sé e sé la civetta, quasi ad esortarlo e senza perderlo di vista un solo istante. Ma il topolino era intento a mangiare delle bacche e sembrava non avesse proprio intenzione di uscire da lì.
- Quasi quasi provo a sorprenderlo!.... Tanto mi basta afferrarlo per quel pezzettino di coda che è allo scoperto!
Pensò la civetta, che nel frattempo si era spazientita per la lunga ed estenuante attesa. Poi, improvvisamente, il topolino uscì da quel riparo e lei si gettò fulminea senza fare le dovute considerazioni. Infatti, un attimo prima di colpire, venne tradita dalla sua ombra e, dato che il topolino si avvide del pericolo, con la rapidità di una saetta tornò ad rintanarsi.
Tanta fu la foga di lei che, anziché arrestarsi e desistere, proseguì nella sua azione andando a sbattere violentemente su quell'intreccio di radici. Per il violento impatto si udì un rumore simile ad un ramo secco che si era spezzato, ma, nonostante la fasciatura fosse saltata via e lei avesse ripreso a zoppicare, con le unghie dell'altra zampa teneva ben salda la sua preda.
- Mi hai fatto penare... però alla fine ho vinto io!
Disse lei con aria soddisfatta.
- E ora che cosa intendi fare?
Chiese il topolino.
- Perché non lo immagini?
Ribatté lei.
- Si che lo immagino... ma ti chiedo di non farlo, perché sono rimasto orfano ed ho cinque sorelle e nove fratelli da sfamare!
- Come da sfamare?... Perché, non possono procurarsi il cibo da sé?
- No, purtroppo non possono!
Rispose tremolante il topolino.
- Allora spiegami perché no?
Ribatté lei.
- Perché l'altro giorno, uno dopo l'altro, per liberarsi a vicenda, sono tutti rimasti intrappolati nella gabbia di un uomo malvagio e non riescono ad uscire da lì!... Io nel frattempo mi riempio la bocca di tutto il cibo che riesco a trovare e glielo porto!... Sono giorni che non riposo... ma ho paura che quell'uomo possa tornare da un momento all'altro per controllare la sua trappola e....
- ...E allora bisogna fare qualcosa!... lo interruppe la civetta **...Presto, conducimi da loro... e vedi di non correre troppo, che ho una zampa martoriata!**
Qualche istante dopo i due si trovarono dinanzi ad una gabbia di filo di ferro, con tanti topolini ammassati dentro.
- Quanta grazia di Dio!
Pensò fra sé e sé la civetta. Poi, afferrato col suo possente becco lo sportellino d'accesso, lo aprì e li liberò tutti.
- Grazie, grazie, grazie!
Esclamarono i topolini in coro.
- Di nulla!... rispose lei **...Ma la prossima volta fate più attenzione!**
Poi, rimasta improvvisamente sola in mezzo a quel bosco e tentato più volte di spiccare il volo, pensò:
- Ed ora come farò a tornare al nido?
Sconfortata, le tornarono a mente le parole del suo amico gufo:
- ...ogni uccello che fosse ferito ad una zampa, può riprendere il volo soltanto dal tetto di una casa, dalla cima di un albero oppure dalla sommità di un profondo burrone!
E decise di incamminarsi senza meta con la speranza di incontrare qualche folletto, oppure trovare una qualsiasi altura da dove potersi lanciare e spiccare il volo.
Camminato per alcune ore col tormento del dolore di quella zampa, all'improvviso udì un fruscio di foglie che la spaventò e, dato che era un grosso fagiano con una splendida coda dorata, gli disse:
- ciao... come va?

- non molto bene!
- Perché, che ti è successo?
- Un cacciatore mi ha sparato e mi ha spezzato una zampa!... Purtroppo non riesco a riprendere il volo e così mi sto recando alla Rupe dell'Ultimo Salto!
- E che cos'é la Rupe dell'Ultimo Salto?
- Beh... me ne parlava mio nonno quando ero ancora un pulcino... e ricordo soltanto che è una rupe molto alta, che si può raggiungere agevolmente camminando!... Ed ho la sensazione che si trovi proprio qui vicino!
All'improvviso il fagiano abbassò il tono della voce e disse:
- sbrigati, nascondiamoci qui.... e mi raccomando il massimo silenzio!
I due fecero appena in tempo a sparire dentro un fitto cespuglio, quando avvertirono la voce di una volpe che blaterava fra sé e sé:
- bene.... snif snif.... molto bene!... Credo di aver sentito una voce... snif snif... però, che bel profumino di selvaggina c'è oggi nell'aria!
Proseguendo ad annusare il terreno la volpe si allontanò.
- Come hai fatto ad accorgerti di lei?
Gli chiese la civetta a bassa voce.
- Ho avvertito il rumore quando si è grattata per togliersi le pulci di dosso!... Tu ora però devi volare via perché non appena si accorgerà che sta seguendo l'odore dei miei escrementi che avevo disseminato qua e là per depistare i predatori, la volpe tornerà sui suoi passi e allora saranno guai!
- Ma come faccio!... Non vedi che anch'io ho una zampa rotta e non posso volare?
Dopo aver riflettuto un istante, il fagiano riprese a dire:
- vedo dalle tue penne che sei ancora molto giovane, per cui ho deciso che sarò io a sacrificarmi!... Buona fortuna!
- Aspetta, dove vai?
La civetta tentò di fermarlo, ma invano, dato che il fagiano uscì allo scoperto e, con tono sfidante, gridò:
- volpe... se è me che stai cercando sono qui!
La civetta non ebbe il coraggio di guardare e serrò gli occhi. Il rumore di quella breve lotta la fece rabbrividire, dopo di che, esplose in un forte pianto di dolore.
- Grazie fagiano dal cuore d'oro... non ti dimenticherò finché vivrò!
Quando si rese conto che la volpe era ormai lontana, decise di uscire da quel cespuglio e si incamminò alla ricerca della Rupe dell'Ultimo Salto.
Cammina, cammina, il sole stava quasi per tramontare, quando la civetta ormai esausta per la fatica e per la fame, si trovò improvvisamente sul bordo di un burrone.
- Eccola finalmente... speriamo che sia la Rupe dell'Ultimo Salto!... Ma chissà perché poi la chiamano così?
Si domandò pervasa da un pizzico di diffidenza. Poi, dato che con quei pur fievoli raggi di sole non riusciva a vedere il fondo del burrone, decise di riposarsi un po' ed attendere il calare della sera.
La luna era ormai alta nel cielo, quando la civetta tornò ad affacciarsi da quella rupe e una inquietante visione apparve nitida ai suoi occhi. Infatti, non si trattava di un semplice burrone, ma del cratere di un vulcano spento sul cui fondo giacevano milioni e milioni di scheletri di uccelli; tutti accatastati uno sopra all'altro.
- Ecco il motivo di quello strano nome!... Però io non ho affatto intenzione di fare il mio ultimo salto!
Disse fra sé e sé, poi, osservata meglio la cavità di quel cratere, notò che dal terreno fuoriuscivano delle piccole nubi di vapore di color giallastro.
- Si, ci sono!... Si tratta certamente di gas tossici le cui esalazioni addormentano chi li respira... è quindi ovvio che tutti quegli sventurati siano precipitati schiantandosi al suolo!
Poi, dopo aver indugiato un istante, riprese a dire:

- Brutto gas malefico, ti buggero io!... Pronti... via!
Dopo essersi riempita i polmoni con una grossa boccata d'aria la civetta si lanciò nel vuoto e riprese a volare. Tanta era la gioia di essere tornata libera e leggera che non sentiva più il dolore alla zampa, né quello dei forti morsi della fame. Poi, era ancora in preda a quell'euforia, quando decise di recarsi dal suo amico gufo.
- Ma dove sei stata?... Ero molto preoccupato!
Disse il gufo appena la vide.
Dopo che lei gli ebbe raccontato le peripezie con il fagiano, con la volpe e con la Rupe dell'Ultimo Salto, il vecchio gufo le offrì del cibo che aveva conservato per lei.
Erano tanto felici di parlare sotto quel meraviglioso cielo stellato e, stava quasi albeggiando, quando la civetta salutò in fretta e furia il suo amico per fare ritorno al proprio nido.
- E tu chi sei?
Disse lei mentre stava apprestandosi ad entrare.
- Sono un piccione viaggiatore!
- E allora?... Non ti ha insegnato nessuno a rispettare il nido degli altri e a costruirtene uno tutto tuo?
- Certo che si!... rispose lui **…Sono solo di passaggio e dato che qui non c'era nessuno, ho creduto fosse abbandonato... e così sono entrato!**
- Ebbene ti credo!... disse la civetta **…Si vede che sei un bravo uccello… anzi, sai che ti dico, che puoi restare quanto vuoi, perché di posto ce n'è a sufficienza!**
- Ti ringrazio, sei gentile… ribatté il piccione **…però ora stavo uscendo per andare a procurarmi un po' di cibo, perché al contrario di te, io dormo di notte e volo di giorno!**
- Meglio!... esclamò la civetta **…Così se decidi di restare, ci sarà sempre qualcuno di guardia!**
- Per me va bene... disse lui **…però ti avviso che fra qualche giorno volerò via, perché devo consegnare un messaggio che porto qui dentro!**
Le mostrò una minuscola capsula legata sulla sua zampa e, subito dopo, notò la zampa rotta della civetta, al ché le chiese:
- Caspita!… Cosa ti è successo?
- Beh, è una lunga storia... ma ora sono molto stanca e non mi va di parlarne!
- D'accordo, come vuoi!... Allora ci vediamo più tardi!
Il piccione volò via e sparì all'orizzonte.
Tornò che era quasi scesa sera ed entrò delicatamente nel nido per non fare rumore, ma vide che la civetta era già sveglia.
- Ciao... hai riposato bene?
Chiese lui.
- Si, e ne avevo proprio bisogno!
Rispose lei; al che il piccione aggiunse:
- sai… ho pensato che potresti venire con me…. vedrai che qualcuno si prenderà cura della tua zampa!
- Invece io pensavo di tornare dal folletto nel bosco!
Rispose lei.
- Folletto o no, credo tu debba fare qualcosa e con estrema urgenza… altrimenti rischi di rimanere zoppa per tutta la vita!
Vedendo quel piccione spavaldo e molto sicuro di sé, la civetta si convinse e decise di seguirlo.
- Vorrà dire che anticiperò il mio viaggio e partiremo domani mattina all'alba... per te va bene?
Disse lui.
- Si, va bene!
Rispose lei.
Il mattino seguente, appena dopo lo spuntare del sole, i due uscirono dal nido e si misero in viaggio.

Nonostante il volo del piccione fosse più agile e leggero, lei però riusciva a starle sempre accanto. All'improvviso, lui disse qualcosa ma la civetta non capì.
- Che cosa hai detto?
Chiese lei.
- Che devi volare dietro di me, così io taglierò l'aria e tu farai meno fatica!
- Ho capito, grazie!
E così fece, andando a disporsi dietro di lui; dopo di che esclamò:
- che bello... procedo senza alcuno sforzo!.... Come facevi a conoscere questa tecnica?
- Beh… a parte quei piccioni che preferiscono vivere nelle grandi città, la maggior parte di noi siamo uccelli migratori... e durante i lunghi viaggi, tutti i giovani si dispongono davanti per fendere l'aria, in modo che i più anziani fatichino meno!
- E' una bella cosa!... disse la civetta **…invece noi trascorriamo tutta la vita nel luogo in cui nasciamo!... Infatti, io sono nata vicino al castello e non mi sono mai allontanata!**
E mentre volavano alti nel cielo, la civetta vide qualcosa di strano che la incuriosì.
- Secondo te che cos'è quella enorme fossa laggiù?
- A dire il vero è la prima volta che la vedo... rispose il piccione **…però, ora che la osservo meglio, credo sia il cratere di un vulcano spento!**
A quelle parole la civetta si bloccò di scatto e disse:
- non fare domande e raggiungiamo quella grande quercia!
Il piccione le obbedì e, poco dopo, si trovarono sui rami di quell'albero.
- Potrei anche sbagliarmi, ma quel cratere somiglia molto alla Rupe dell'Ultimo Salto!
Disse la civetta, dopo di che, aggiunse:
- Se non vogliamo girargli intorno e allungare così di qualche ora, siamo costretti a sorvolare quel cratere!... Fai però attenzione a ciò che ti dico!
Così, gli raccontò del suo incontro con il fagiano, della Rupe dell'Ultimo Salto e dei gas letali sprigionati dal cratere del vulcano. Poi, fatto un profondo respiro, i due ripresero il volo.
Dopo aver superato quella enorme voragine e, non appena ebbero raggiunto una distanza di sicurezza, decisero di posarsi su un albero per fare il punto della situazione.
- Quasi non credo ai miei occhi!
Disse con tono turbato il piccione, che subito dopo, aggiunse:
- Come mai tutte quelle carcasse di uccelli?... Saranno milioni e milioni?
- Non so spiegarmelo neanche io!... rispose la civetta **...Forse stavano migrando verso paesi lontani?**
Dopo aver ripreso il volo e, sorvolata una vasta pianura, si trovarono improvvisamente sopra una catena montuosa. Le vette erano completamente innevate e, tutt'attorno, cingevano una minuscola valle fiorita dove nel mezzo si ergeva un antico monastero.
Entrati nel sottotetto, attraverso una fessura, il piccione le disse:
- Ecco, finalmente siamo arrivati!... Vedrai che qui si prenderanno cura delle tua zampa!
- Dove ci troviamo?
Chiese la civetta.
- In un convento di monaci... rispose lui **...e credo che la zona si chiami "Valle Fiorita" perché una volta li ho uditi pronunciare questo nome!... Però tu ora riposati un po' e aspettami qui... io sarò presto di ritorno!**
Il piccione volò via e, poco dopo, andò a posarsi su un terrazzo pieno di piante e di fiori. Con il becco prese a picchiare sui vetri della finestra e, dopo qualche istante, un monaco gli aprì festante.
- Frate Priore... Frate Priore... finalmente è tornato il nostro piccione!... E credo abbia con se un messaggio di risposta!
- Dov'è, fammelo vedere!
Disse un vecchio barbuto, ancora ansimante per aver effettuato quei pochi passi di corsa.
- Allora... vediamo cosa ci mandano a dire i nostri fratelli di città!

Poggiati gli occhiali sul naso iniziò ad osservare quel minuscolo biglietto appena estratto da quella capsula. Dopo aver letto il messaggio, il Priore, volse lo sguardo verso il piccione che nel frattempo era volato via.
- Frate Anselmo dov'è andato a finire il nostro fedele messaggero?
- Sembrava avesse fretta e se n'è andato!... Ma vedrà che tornerà di nuovo... è nella sua natura!
- Bene!
Esclamò il Priore che subito dopo aggiunse:
- Non appena si farà vivo, lo faccia riposare e lo nutra bene!... Io nel frattempo vado a scrivere il messaggio di risposta e per domani lo voglio rinvigorito... mi raccomando, affido a lei questo incarico!
- Non si preoccupi Frate Priore... sarà fatto come lei comanda!
Nel frattempo il piccione aveva raggiunto la sua amica e la trovò che dormiva.
- So bene che non sei abituata a questi lunghi viaggi, però cerca di svegliarti perché dobbiamo farci trovare da un monaco... in modo che potrà curarti la zampa!
La civetta riuscì a vincere la fatica e, dopo essersi ripresa, lo seguì sul davanzale di una finestra. Subito dopo che il piccione ebbe picchiato il becco sui vetri, dall'interno si udì una voce:
- Frate Anselmo... Frate Anselmo... c'è il suo piccione che la cerca!... E vedo che è anche in buona compagnia!
Il monaco aprì la finestra e, dopo aver afferrato il colombo, volse lo sguardo esterrefatto verso la civetta e, precisamente, verso la sua zampa rotta.
- Che bravo sei stato!... Disse Frate Anselmo rivolgendosi al piccione **...Ci hai portato questa bella civetta per farla medicare?... Sei proprio un bravo animale ed io ti accontenterò!... Vedrai che fra qualche giorno la sua zampa tornerà forte e vigorosa come prima!**
Afferrata con delicatezza la civetta, la condusse in una stanza piena di ampolle di vetro e alambicchi fumanti. Dopo averla medicata ed aver assicurato l'osso della zampa con uno stecco di legno, la nutrì con della carne macinata. Poi, avvolto l'animale con una calda coperta di lana, iniziò a prendersi cura del piccione massaggiandogli le piume e nutrendolo con delle prelibate granaglie.
Il giorno dopo, il Frate Priore mise il suo nuovo messaggio nell'apposito contenitore legato alla zampa del piccione, poi, lo afferrò delicatamente con le mani, lo condusse alla finestra e con dolcezza lo lanciò fuori per aiutarlo a spiccare il volo.
Il piccione volò via prendendo la direzione della sua meta, ma, non appena si accorse che il Priore aveva smesso di seguirlo con lo sguardo ed aveva richiuso la finestra, fece una repentina virata e tornò al monastero dalla sua amica.
- Ciao... ora io devo partire per la mia solita missione!... Tu aspettami qui perché sarò di ritorno fra qualche giorno!
- Scusami!... rispose la civetta **...non è per ingratitudine, ma vorrei tanto tornarmene al mio nido!... E poi c'è il mio amico Gufo che mi manca!**
- Capisco!... disse il piccione **...Ti senti pronta ad affrontare il volo?**
- Certamente!... rispose lei **...Se lo sono stata quando ero stanca, affamata e avevo una zampa rotta, puoi ben immaginare se sono pronta adesso che sono stata rifocillata ed ho la zampa quasi apposto!**
- Bene, allora stammi dietro!... E se ti senti stanca, non indugiare ad avvisarmi... tanto non c'è nessuna fretta!
- Va bene andiamo!
Inforcata l'apertura del lucernaio i due uccelli lasciarono quel monastero.
Volarono per tutto il giorno in direzione del sole, tant'é che la civetta rimase abbagliata dai forti raggi che resero arrossati e doloranti i suoi occhi. Anche il piccione, nonostante avesse ben sopportato quella luce accecante, non riusciva a vedere al meglio e così, di tanto in tanto, era costretto a chiudere gli occhi per idratarli un po'.

Dopo ore e ore di volo, il sole stava quasi per tramontare, quando il piccione si voltò per controllare come stava la sua amica.
- Perché hai gli occhi chiusi?
Le chiese meravigliato.
- Sento che mi bruciano come fossero infuocati e non riesco a tenerli aperti!
Rispose lei
- Cerca di fare un ultimo sforzo perché tra meno di un'ora calerà il buio!
La esortò il piccione, tacendole però che anche i suoi occhi erano doloranti. Mentre rifletteva sull'opportunità di procedere al buio oppure fermarsi per riposare, avvertì uno strano sbandamento.
- Oddio... che cosa mi accade!
Si sentì improvvisamente mancare e perse conoscenza precipitando nel vuoto.
Qualche minuto dopo il piccione riprese i sensi ed avvertì un fortissimo dolore su tutto il corpo. Aveva un'ala spezzata e alcune costole incrinate che lo facevano respirare con difficoltà.
Attorno a lui il terreno era cosparso di carcasse di uccelli morti, che per sua fortuna, gli avevano attutito l'impatto al suolo.
- Ma certo!... mormorò fra sé e sé **...Mi trovo nel cratere della Rupe dell'Ultimo Salto... come ho fatto a lasciarmi sorprendere e a non pensarci prima!**
Poi, pensò alla sua compagna di volo e mormorò fra sé e sé:
- Dove sarà finita la mia amica civetta?
Dopo aver ruotato a fatica la testa per guardarsi intorno, notò il corpo di lei che, poco distante, giaceva senza vita.
Il piccione accennò ad avvicinarsi a lei per accertarsi se fosse morta o meno. Però, causa gli strazianti dolori che avvertiva al pur minimo movimento e, dato che le penne di lei erano completamente imbrattate di sangue il che non lasciava ben sperare, decise di rimanere fermo ad osservarla.
Pianse per qualche minuto fin quando, all'improvviso, notò che il corpo della civetta aveva fatto un tenue sussulto.
- Respira ancora!
Esclamò il piccione. E aggrappandosi alla forza della disperazione, riprese a muoversi in direzione di lei. Poi, dopo una serie di estenuanti sforzi e strazianti dolori, il piccione riuscì finalmente a raggiungere la sua amica.
- Ti prego, non lasciarti andare!... Vedrai che riuscirò a portarti in salvo!
Con il becco afferrò un'ala di lei ed iniziò a trascinarla, millimetro dopo millimetro, fin quando, stremato dalla fatica e dai lancinanti dolori, anch'egli si lasciò andare.

All'improvviso si udirono delle voci umane:
- Dai Matteo, sbrigati!
- Scusami Elena, ma con tutti questi aggeggi sulle spalle, non riesco a correre più veloce di così!
- Allora lasciali a terra... passeremo a riprenderli più tardi!
- D'accordo... dai corriamo!
Laura e Matteo erano due vulcanologi che avevano assistito a tutta la scena: dal momento in cui i due uccelli erano precipitati nel cratere, fino a quando l'eroico piccione tentò di trascinare la sua amica civetta.
Con il viso protetto dalle maschere antigas, i due studiosi, che erano anche marito e moglie, erano dentro quel cratere per fare dei rilievi. Infatti, gli ingombranti aggeggi che rallentavano la marcia e a cui Matteo faceva riferimento, non erano altro che gli strumenti che avevano al seguito.
Dopo aver raggiunto a fatica gli uccelli, con grande dispiacere Laura e Matteo, i due dovettero constatare che essi non davano alcun cenno di vita e così, decisero di seppellirli assieme.
Scavarono una piccola buca e, prima, ci adagiarono dentro la civetta. Poi, mentre stavano mettendoci anche il piccione, Laura notò la strana capsula legata alla sua zampa.

- Ma è un piccione viaggiatore!... esclamò lei **...chissà dov'era diretto e che messaggio portava con sé!**
Aperto quel minuscolo contenitore ed estratto il biglietto, Laura prese a leggere ad alta voce:
- carissimo amico, sono ben lieto di aver appreso che sei stato nominato Priore di un così autorevole monastero. Ti chiedo di accettare in dono questo piccione e di cucinarlo a fuoco lento con vino bianco, olive e spezie varie. Non crearti alcun problema, perché ultimamente ho notato che egli non è più rapido ed efficiente come una volta, per cui, se non vorrai farlo tu, ho già deciso che al suo ritorno gli tirerò il collo. Ti abbraccio e ti invio un cordiale saluto…. firmato, Frate Francesco – Priore del monastero di Val Fiorita.
- Che esagerata bontà!... esclamò Matteo **...se non altro, questo povero sventurato ha avuto la fortuna di evitarsi il loro tegame!...** Volgendo lo sguardo verso sua moglie, aggiunse: **Ma Laura, ora cosa stai facendo?**
- Scrivo un epitaffio perché voglio che chiunque passi da queste parti, anche fra cento anni, sappia che qui ci sono seppelliti due grandi amici!
- E cosa hai deciso di scriverci?
Chiese Matteo, mentre lei rispose:
- in questa sepoltura, giacciono assieme un piccione e una civetta, che in vita furono legati da grandissima amicizia. Purtroppo, addì 24 maggio 2003, mentre erano felicemente in volo, trovarono qui la morte, ai piedi di questo precipizio denominato: la Rupe dell'Ultimo Salto.
Laura stava adagiando il piccione accanto alla civetta e, dato che per scrivere si era tolta i pesanti guanti di protezione, al contatto con le mani nude notò che quel corpicino inerme era ancora caldo.
- Matteo, Matteo... guarda anche tu!... Che ne pensi?
- Hai ragione è ancora caldo!
Senza perdere un istante Matteo bagnò il suo fazzoletto con l'acqua della borraccia e lo avvolse attorno alla testa del piccione per evitare che continuasse a respirare i gas del vulcano, quando, all'improvviso, Laura riprese a gridare:
- Matteo guarda... anche la civetta è ancora calda!
Bagnato in fretta e furia anche il suo fazzoletto, fasciò anche la testa di lei.
Moglie e marito si precipitarono per portar fuori i due uccelli dal cratere e, raggiunto il loro camper che fungeva da laboratorio mobile, iniettarono ad entrambi un farmaco.
Non dovettero attendere molto che il piccione si svegliò ma, anziché restare immobile in attesa di riprendere le forze, iniziò a dibattersi come un forsennato, allungando il collo come stesse cercando qualcosa.
- Credo stia cercando la sua amica!
Mormorò Matteo.
- Lo credo anch'io!... replicò Laura, dopo di che aggiunse **...per lei sarà più difficile dato che è precipitata direttamente al suolo e non è stata fortunata come lui che ha trovato le ossa degli uccelli ad attutirgli l'impatto!... Ora non ci resta che attendere domani... e se riuscirà a superare la notte, ci saranno buone probabilità che ce la faccia a sopravvivere!**

Qualche mese dopo

Laura e Matteo erano nel giardino della loro abitazione e guardavano in direzione del tetto, dove un falegname stava fissando al comignolo un grazioso nido a forma di casa.
- Va bene così!... Gridò Matteo **...Ora può anche scendere!**
Il falegname scese e, poco dopo, raggiunse i due scienziati.
- Bene... quanto le devo?
Chiese Matteo.
- Nulla!... rispose il falegname **...anzi, dovrei pagarla io per avermi concesso l'onore di conoscere questa meravigliosa storia!**

- Allora grazie!... Replicò Laura, che subito dopo aggiunse **...Ecco che vengono a prendere possesso del loro nuovo nido!**
Alti nel cielo il piccione e la civetta eseguirono alcune evoluzioni, dopo di che, come conoscessero le intenzioni dei loro salvatori, puntarono verso la loro nuova dimora. All'interno, oltre ad un beverino con acqua fresca, due ciotole di diverso cibo, una per lui e l'altra per lei, l'ambiente era molto accogliente in quanto imbottito con soffice ovatta.
I due uccelli avevano appena iniziato a spiluccare qualcosa, quando all'improvviso apparve alto nel cielo un meraviglioso fagiano con una livrea di piume variopinte ed una lunghissima coda color oro. Ci fu un rapido passaparola fra tutta la gente del vicinato che, in un battibaleno, uscì in strada per ammirare le sue evoluzioni, mentre lui, per nulla intimorito da tutti quegli sguardi, andò a posarsi vicino a quel nuovo nido.
Avvertito il rumore di uno strano batter d'ali la civetta si affacciò incuriosita e, dopo aver riconosciuto quell'uccello, gli chiese con gran sorpresa:
- sei davvero tu?
- Certo!... E chi pensavi che fossi?
Rispose lui, mentre la civetta riprese a dire:
- Ma la volpe?... Quel giorno?
- Ah quella!... Come sono uscito dal cespuglio, le sono saltato addosso ed ho iniziato a beccarla in mezzo agli occhi con tutta la forza!... Sarà stato per la sorpresa o per il dolore, ma è fuggita a testa bassa e con la coda fra le zampe!... Io, seppure ero zoppicante, per farla allontanare da te le sono corso dietro per un lungo tratto, gridando glu-glu-glu glu-glu-glu come un forsennato!... Poi, quando sono tornato al cespuglio non ti ho trovata... e fine della storia!
- Sono felice di rivederti!... disse la civetta **...ma aspetta un attimo che ti presento il mio amico piccione!**
In giardino, Laura e Matteo stavano osservando estasiati i convenevoli che si scambiavano quei tre uccelli, quando all'improvviso, un fulmine, benché non ci fosse nemmeno l'ombra di una nuvola, squarciò in due il cielo. Quella terribile saetta incandescente centrò in pieno quel nuovo nido ed una enorme nuvola di fumo si alzò alta in cielo.
Rimasti pressoché allibiti, i due scienziati ed anche la gente, si trovarono immersi in quella fitta nebbia che però emanava un intenso profumo di rose.
Poco dopo, il fumo si diradò e tutto tornò ad essere tranquillo come prima. La casa era intatta e lo era anche il nido, sebbene avesse preso a brillare di un'intensa luce giallastra, come fosse diventato d'oro.
- Dai, prendi la scala!
Gridò Laura al marito.
Matteo prese la scala e i due salirono sul tetto per vedere da vicino quello strano effetto ottico, ma, una volta raggiunto il nido, rimasero quasi pietrificati per lo stupore e, dopo essersi fatti il segno della croce, iniziarono a pregare.
Il nido era diventato molto più grande, tanto da poter accogliere agevolmente tre grossi uccelli; mentre la sua struttura di legno si era trasformata in oro massiccio e sulla parete d'ingresso c'era scritto: **Questo speciale nido è abitato da tre uccelli che trovarono la morte alle pendici della Rupe dell'Ultimo Salto. Tuttavia, l'Onnipotente, ammirata la loro generosità, volle premiarli concedendo loro di vivere felici e contenti per tutta l'eternità!**
Da quel giorno, la civetta, il piccione ed il fagiano, a conferma della loro immensa generosità, sorvegliano giorno e notte quella voragine, per far sì che nessun uccello precipiti più dalla Rupe dell'Ultimo Salto.

- fine -